

28 Luglio 1915

Cara mamma

come stai? tutto bene?

Scrivo questa lettera in trincea aspettando un altro bombardamento.

Ormai non ho più le forze per reagire, voglio tornare da te, voglio abbracciarti, voglio accarezzare il tuo bel viso, voglio dormire nel mio letto, voglio tornare alla mia vita di sempre!

Ma purtroppo adesso è questa la mia casa: la trincea.

Ogni giorno, ogni giorno sento gli orribili e terrificanti bombardamenti sento spari, bombe, urla e grida: una vera tortura.

Perché esiste la guerra? perché?

A questa nuova vita io cerco di adattarmi, ma non ci riesco.

Verso sera, guardo la luna e penso a te, ma questo magico momento viene interrotto da un altro susseguire di bombardamenti.

Le cure mediche, se si possono chiamare ancora così, non sono per niente efficaci, e, a causa delle bombe, molte persone perdono gambe, braccia e dita.

È doloroso e angosciante vedere persone, come me, che vogliono ritornare a casa e abbracciare i propri cari.

Durante la notte, quando, per poche ore, riesco a prendere sonno, chiudo gli occhi e vedo solo distruzione.

Nella mia mente sento gli spari e le urla di persone innocenti che vengono uccise e l'unica certezza che ho è che il giorno dopo ricominciano gli spari e la paura di essere ucciso.

Quando provo questo qualche volta vomito e sento dei brividi che assalgono il mio corpo.

Un solo giorno in trincea è come una vita intera, ricca di dolore e di disperazione.

Mi dispiace molto doverlo dire ma preferisco morire piuttosto di stare ancora qui.

Ora devo andare, il capo ci chiama, si ricomincia.

Domani scriverò un'altra lettera per informarti di tutto, spero di riuscire a sopravvivere anche a questa sera.

A presto

Luigi